

terscambio tra i Paesi membri dell'Ocse passava da un incremento del 7,0% del 1989 ad una crescita del 4,6% nel 1990) contestualmente ad una ripresa delle spinte inflattive. Si poteva ipotizzare che la fase critica in cui era entrata la congiuntura internazionale fosse da ricollegarsi fondamentalmente alla saturazione dei mercati per diversi beni durevoli e strumentali, al conseguente minore utilizzo della capacità installata con un significativo calo dei profitti a carico di imprese di ogni settore e dimensione ed una contrazione della domanda per macchinari ed impianti.

Tutto ciò induceva i principali osservatori internazionali ad avviare una riflessione approfondita sugli aspetti più significativi di tale rallentamento, che veniva configurandosi in alcuni casi (Usa, Gran Bretagna) come recessione sia pure di non grande entità e probabilmente di non lunga durata. Infatti si riscontrava la compresenza, in un intreccio molto stretto, di fattori positivi e negativi, i primi dei quali dovrebbero prevalere nella fase immediatamente successiva al 1991.

Si tratta della piena integrazione del mercato comunitario a 12, della riunificazione delle due Germanie, che dovrebbero dischiudere notevoli opportunità per i Paesi della Cee e per l'interscambio con le altre grandi aree integrate, e delle trasformazioni avviate col 1989 negli assetti politici ed economici dell'Est europeo.

Questi eventi non paiono finora corrispondere pienamente alle aspettative espresse dai previsori e non consentono pertanto di esprimere valutazioni fondate sulle prospettive dell'economia mondiale nel prossimo futuro. Certo è che, poiché i più importanti Paesi dell'Est incidono solo per il 2,5% sul commercio internazionale e risultano attraversare una congiuntura sfavorevole, con una diminuzione generalizzata del Pil, non ci si può attendere dall'evoluzione della domanda proveniente dagli stessi un contributo primario al superamento della recessione.

Analoghe riserve vanno espresse con riferimento alle tendenze in atto nei mercati finanziari e creditizi internazionali. I processi di deregolamentazione e globalizzazione che li hanno connotati a partire dagli anni '70 sembrano infatti continuare ma con effetti meno dirompenti e minore intensità, anche perché hanno avuto come risvolto sfavorevole un incremento della fragilità strutturale di numerose istituzioni che, durante l'euforia della crescita "selvaggia" dei mercati finanziari e mobiliari, non sempre hanno operato con la dovuta cautela, si tratti delle grandi banche giapponesi e statunitensi, delle casse di risparmio statunitensi o di banche d'affari insediate sulle più importanti piazze finanziarie mondiali.

Tutto ciò fa sì che sia per il 1991 che per il 1992 si prospetti una crescita del Pil Ocse di valore modesto, attestata intorno ai due punti percentuali.